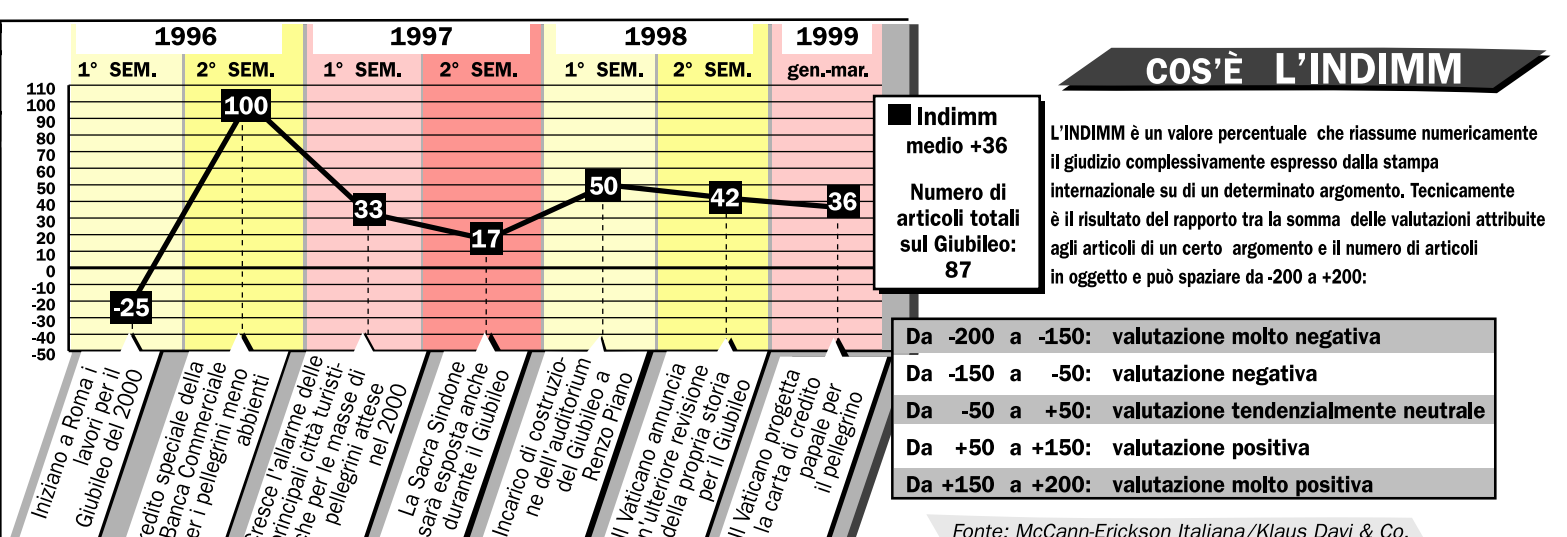




L'ITALIA E IL MONDO

Per gli osservatori stranieri la prova che attende la capitale è molto rischiosa. Molto spazio per le polemiche poco all'evento religioso



KLAUS DAVI

Roma, secondo la stampa estera, è attesa ad una prova senza precedenti in vista dei numerosissimi visitatori, stimati attorno ai 30 milioni, che si catapulteranno in città in occasione delle celebrazioni del Giubileo. Lo storico avvenimento desta negli osservatori stranieri un generale senso di perplessità e preoccupazione sulle capacità di Roma di accogliere una tale fiamana di turisti e pellegrini. Come scrive *La Vanguardia* «Roma è stata sempre una città di pellegrini. Cara, rumorosa, scomoda e sufficientemente viziosa, però ricca di angoli straordinariamente belli, la città sta laboriosamente preparando alla valanga umana dell'Anno Santo del 2000». I dubbi sull'immane sforzo organizzativo che la città e il Vaticano dovranno affrontare, emergono dalla ricerca Nathan Il Saggio condotta in collaborazione con il gruppo di comunicazione McCann-Erickson Italiana su 91 testate di tutto il mondo. Il monitoraggio dal '96 ad oggi ha fatto registrare sull'intera questione Giubileo un INDIMM (il giudizio complessivo sull'avvenimento) di +36 calcolato su un totale di 87 articoli, 9 volte inferiore a quello medio sull'Italia rilevato sullo stesso arco temporale (+45). Il numero non elevato di articoli si spiega con il fatto che, per tutto il '96 e il '97, essendo il Giubileo un avvenimento ancora relativamente lontano, la stampa estera si è occupata poco della questione e si è limitata ad esprimere vaghe considerazioni. Troviamo infatti relativamente a quel periodo solo alcuni cenni che descrivono un Vaticano «preoccupato sullo stato dei preparativi» (*Die Welt*) e i timori che l'intera questione si risolva in un «Caporetto»: «A Roma in 25 milioni aspettano il Giubileo e, come per i mondiali '90, preparano nervosi grandi opere pubbliche che difficilmente saranno terminate» (*La Vanguardia*). Gli articoli si intensificano nel corso del '98 quando iniziano ad essere palesi le difficoltà strutturali di Roma. Dopo lo stanziamento iniziale

Giubileo, e tutti si preoccupano per la città eterna

Il grande appuntamento di fine millennio sotto la lente d'ingrandimento degli stranieri

di 3.500 miliardi di fondi per il restauro di monumenti e musei e la messa a punto di nuove strutture di servizio e trasporto, i cantieri a cielo aperto, i disagi, il traffico impazzito hanno messo a dura prova la pazienza dei romani. *The Times* esprime così le preoccupazioni dei romani che devono subire quotidianamente le inevitabili disfunzioni causate dall'avvio della colossale macchina organizzativa: «I romani sono preoccupati dal fatto che queste celebrazioni renderanno la vita un quotidiano inferno in una città già vessata dal sovraffollamento e dal traffico. Comunque, il 65% dei romani è a favore delle celebrazioni. Questo perché il Giubileo ha portato finanziamenti per i progetti di rinnovamento che faranno di Roma una città più efficiente». *El Mundo* si sofferma sui cantieri e sui lavori in corso: «Roma città aperta. La città ha fatto ancora sfoggio di questo motto, per la felicità di molti e per la disdetta di non pochi residenti. I romani possono già sperimentare sulla propria pelle come potrà essere la città con l'arrivo del 2000». Fanno molto discutere anche le scelte urbanistiche che sul finire del '98 hanno cominciato a delineare un piano strategico per molti lacunoso e insufficiente. Infatti *The Independent* fa notare che «i progettisti del piano urbano hanno dimenticato una cosa, e cioè che questa è Roma, una città dove nulla può essere dato per scontato all'infuori della disfunzione urbana cronica». Immane l'accostamento con i disagi e le polemiche che hanno contraddistinto i Mon-

CHI NE PARLA DI PIÙ

Spagnoli	33,7%	Ungheresi	3,7%
Tedeschi	23,7%	Svizzeri	2,5%
Inglese	12,6%	Austriaci	1,4%
Francesi	11,3%	Russi	1,1%
Americani	10,0%	Giapponesi	0,0%

Fonte: McCann-Erickson Italiana/Klaus Davi & Co.

diali '90, risolti in un imminente caso di corruzione e spreco di denaro pubblico: «I progetti di costruzione sono giunti ad un punto morto a causa degli scandali di corruzione dei primi anni '90» scrive il *Wall Street Journal Europe* tuttavia si pensava che le cose sarebbero state diverse con l'avvento del nuovo millennio. Emblematico è il caso dell'auditorium che viene citato come l'esempio classico del modo di fare «all'italiana». Affidato alla progettazione di Renzo Piano, non è stato realizzato in tempo per il Giubileo. «La travagliata storia dell'Auditorium non è unica» continua il *Wall Street Journal Europe* anzi riflette le serie difficoltà che ha l'Italia per quanto riguarda i

progetti di costruzione. Originariamente le celebrazioni del Giubileo erano considerate come una possibilità per Roma di dotare la città di nuove e numerose infrastrutture, ma, alla fine, ben poco è stato fatto». La sfida di creare nuovi alloggi, di costruire una rete stradale efficiente, di rimettere a lucido monumenti e musei testimoniano come sia in gioco per Roma l'opportunità storica di uscire da anni e anni di torpore e riacquistare lo smalto e lo splendore del passato. Il *Financial Times* si chiede se «dopo 40 anni di ristagno urbano e un atteggiamento conservatore, che non ha permesso interventi sulla città storica, Roma sarà capace di dare inizio ad un altro rinascimento nell'architettura liturgica e civile». Per *El País* si tratta invece di affrontare un «monumentale progetto di modernizzazione», mentre *Die Welt* dice che Roma «si vuole presentare in modo adeguato» all'appuntamento storico del 2000. Ma a testimo-

L'analisi dell'«Handelsbatt»

«Caos infernale e tanto smog»

Tra polemiche e un caos infernale Roma si prepara al Giubileo. La popolazione è scettica; una serie di laici e intellettuali, tra cui l'ex Ministro della Cultura Alberto Ronchey col suo pamphlet «Successo a Roma nell'anno 2000», profetizzano la rovina e il declino della Città Eterna.

Se l'allarme generale dai toni così apocalittici è stato esagerato, si sa che nel 2001. Per il momento però è inconfutabile che le 1.200 opere di intervento, 700 in città e 500 nell'hinterland, abbiano messo a dura prova la pazienza dei romani. Tutto ciò per l'Anno Santo del 2000.

(...) La lunga ed appassionata storia è cominciata con la bolla papale «Tertio millennio adveniente» del '94, con la quale il Papa richiamava alla celebrazione del Giubileo i fedeli.

Sono passati due anni prima che il 23 dicembre '96 fosse varata una legge con la quale lo Stato si impegnavano a partecipare ai preparativi dell'avvenimento. È passato altro tempo prima che venissero stanziati 3.500 miliardi di lire e che Rutelli istituisse una apposita commissione per vigilare sull'andamento dei lavori. A metà '97 si è passati all'azione, ovvero sono arrivati i primi progetti per l'ampliamento delle strade, la costruzione di reti stradali e la costruzione di nuove infrastrutture per l'accoglienza dei visitatori, e il restauro di musei e opere d'arte.

Il flusso di pellegrini è stimato attorno ai 31 milioni nell'arco di tutto il 2000, mentre altre previsioni parlano addirittura di 46 milioni (...). Tutto ciò in una città che già fatica a far fronte al sovraffollamento di turisti che si registra in alta stagione. Benché siano già previsti progetti per nuovi alloggi per il clero e nuove linee di autobus e tram, ancora non si sa come far fronte al problema principale degli alloggi per i pellegrini. È vero che tutte le strade portano a Roma, ma ora si vuole giungere solo fino a Piazza San Pietro. Il progetto è costato allo Stato 5 miliardi di lire, ma ad un certo punto è stato archiviato perché irrealizzabile.

Ai pellegrini probabilmente non verrà aperta la strada per il Paradiso bensì quella di un parcheggio al sesto piano al Gianicolo, che per i romani è già «un parcheggio divino» perché è uno dei pochi progetti che la Chiesa ha contribuito a finanziare anche se al di fuori del suo territorio. La Chiesa contribuirà alle spese con 40 miliardi di lire.

La fine dei lavori è prevista per il novembre 1999. Nella città, abitata da tre milioni di persone, finora ci sono solo due linee metropolitane. È però prevista la costruzione di una terza linea che dovrebbe creare un collegamento diretto tra le due più amate rovine di Roma: il Colosseo e il Vaticano; la linea ha però raggiunto sinora solo i quartieri periferici. In sintesi, parecchi romani guardano al 2000 con spavento, si immaginano le discariche, i campeggi selvaggi a Villa Borghese e cose del genere, mentre lo smog delle auto tiene in assedio la città.

to esclusivo dell'amministrazione della città. Scarso accento e poca attenzione vengono riservate invece al carattere strettamente religioso del Giubileo, mentre molta enfasi viene data al ruolo di Giovanni Paolo II, che «presiederà la scena come un profeta biblico» (*El País*) e che ha voluto dare un'impronta di grandiosità a questo Giubileo. Secondo *The Guardian* infatti il Papa è «intenzionato a guidare la Chiesa verso il Giubileo più evocativo che abbia mai festeggiato: la celebrazione dei 2000 anni dalla nascita di Cristo». I commenti si fanno più attenti e più frequenti all'inizio del '99 in seguito alla proclamazione della Bolla papale che formalmente ha indetto il Giubileo. Sono gli spagnoli i più interessati ai significati spirituali e ai contenuti religiosi dell'avvenimento e rintracciano nella Bolla papale la volontà del Pontefice di trasformare il 2000 in un anno di riconciliazione tra i popoli e di autocratica da parte della Chiesa stessa per meglio affrontare le sfide del Terzo Millennio. Per *El País* si tratta di «un'autocritica della Chiesa sui più discussi aspetti del suo comportamento nel corso della storia». Secondo *La Vanguardia* «La Chiesa cattolica intonerà una forte mea culpa durante il Giubileo. Sarà un messaggio di pentimento che affronterà tutti gli episodi storici degli ultimi venti secoli in cui la Chiesa crede di aver sbagliato». Troviamo invece su altre testate riferimenti un po' polemici a proposito dei «consigli pratici» per ottenere l'indulgenza contenute nella Bolla, come ad esempio l'astensione per un giorno dal fumo e dall'alcol o l'astinenza sessuale: «Grazie Vostra Santità!» afferma *Die Woche* «Non è mai stato così facile come ora che ci accingiamo ad affrontare il Terzo Millennio, avere la Vostra benedizione: un giorno non si fuma, un giorno non si beve e un giorno non si hanno rapporti sessuali. Tutto ciò basta per avere un'indulgenza». «Per i peccatori cattolici dice *l'Herald Tribune* l'Anno 2000 offrirà un modo veloce per andare in Paradiso». A tal proposito è da notare che gli americani parlano pochissimo del Giubileo, come fosse un fenomeno tutto europeo. E, a testimonianza di quanto l'avvenimento rivesta un'occasione di sicuro richiamo, dall'Ungheria, *Népszabadság* afferma che «Roma rischia di dover esporre il cartello tutto esaurito».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SPIA DELLA CRISI

rigido che ne assfierebbe la crescita, sposando il modello americano? In sostanza, si tratta di chiedersi se è possibile uscire dal circolo vizioso in cui si è cacciata l'Unione europea.

L'analisi di Lafontaine partiva da tre considerazioni. Prima, fra il 1985 e il 1990 la Comunità europea ha effettivamente registrato una crescita di nove milioni di posti di lavoro, segno che l'occupazione, sotto determinate condizioni, può crescere anche in Europa. Seconda, agli inizi degli anni Novanta, la disoccupazione in Europa e in America era allo stesso livello, compresa fra il 7 e l'8 per cento. Terza considerazione, il drammatico capovolgimento dei dati, con una disoccupazione da due a tre volte più alta nell'Unione europea, è il risultato di una politica macroeconomica deflazionista che ha ridotto la crescita in Europa mediamente all'1,5 per cento contro una crescita doppia negli Stati Uniti.

Lafontaine faceva discendere da queste considerazioni l'elogio della politica monetaria del signor Green-

span, presidente della Federal Reserve, a rafforzamento della critica nei confronti della Banca centrale europea. Errore del discorso fu interpretato come l'adesione al modello di flessibilità del mercato del lavoro americano. Le sue dimissioni chiariscono ogni equivoco e lasciano in eredità ai governi europei il dilemma che paralizza la politica dell'Unione. Che la flessibilità del lavoro, dal lato dei salari come della possibilità di licenziare, sia una caratteristica del modello sociale americano non c'è dubbio. Ma il fatto è che non si tratta di una novità. Questo era vero anche prima. La novità di questa fase sta nei ritmi di crescita americani intorno al 3 per cento l'anno praticamente senza interruzioni, dopo una breve crisi del '91-'92, contro una crescita media dell'1,5 in Europa. Con una crescita della produttività intorno al 2 per cento, il risultato è un circolo vizioso di disoccupazione crescente, stagnazione della domanda, blocco degli investimenti, minore capacità di crescita. Con l'euro tutto questo doveva cambiare. Secondo le previsioni generali, la crescita nell'Unione sarebbe diventata almeno doppia e duratura. La crisi asiatica - e poi russa e brasiliana - ha capovolto queste

aspettative. La crescita media annunciata per il '99 è al di sotto del 2 per cento. *L'Economist*, autorevole custode dell'ortodossia neoliberalista ha lanciato un grido d'allarme: vi è un rischio di deflazione in Europa come nel resto del mondo. Le critiche e le profezie pessimistiche sollevate nel Manifesto dello scorso autunno, firmato fra gli altri da Modigliani, Sylos Labini, Fitoussi, trovano conferma. Le politiche monetarie e di bilancio restrittive che stanno accompagnando l'esordio dell'euro distruggono le prospettive aperte dalla nascita stessa della moneta unica, cancellano le speranze di crescita e di lotta alla disoccupazione, paralizzando gli investimenti pubblici e privati da cui dipende l'apertura di un nuovo ciclo e la possibilità di ampliare gli spazi di flessibilità nei diversi mercati, compreso il mercato del lavoro.

In questo contesto dobbiamo leggere il ritiro di Oskar Lafontaine che per ora ha avuto il plauso delle Borse, ma che lascia interamente aperti i dilemmi, anzi li rende più evidenti, della politica europea.

ANTONIO LETTIERI
(Consigliere del ministro del Lavoro per le Politiche internazionali)

A CARTE SCOPERTE

proprio Scalfaro a rimettere sul tappeto l'argomento. Prima una breve dichiarazione, poi la girandola dei commenti, quindi le conferme se non ufficiali almeno ben solide: Scalfaro ha messo la chiusura del suo mandato nelle mani del presidente della Camera, che per la nostra costituzione è anche il presidente dell'assemblea (deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni) che elegge il capo dello Stato. Violante ha consultato i partiti, ha avuto una approvazione parzialmente unanime (a parte il no di Bertinotti e il sì della Lega) ed un apprezzamento per la disponibilità del presidente. In conclusione la data delle dimissioni è individuata nei giorni che seguiranno immediatamente il referendum, ovvero tra il 19 e il 20 aprile. Tecnicamente l'anticipo è minimo rispetto ai tempi già in calendario. Ma le dimissioni rendono più rapide le procedure e certamente si potrà cominciare a votare attorno al 5 maggio: il cambio della guardia al Quirinale dovrebbe quindi non incrociarsi temporalmente con l'avvio della campagna elettorale europea.

Scalfaro chiude il suo settennato con

un gesto che è stato giudicato di grande correttezza (D'Alena), di disponibilità (Fini), di generosità istituzionale. È un gesto non favorevole nessun candidato e che svenisce il clima pesante della vigilia. Qualcuno dei leader ha messo le mani avanti: bene Scalfaro ma nessuna proroga o conferma. Scalfaro - è ovvio - non si ricandida, ma il suo gesto potrebbe rilanciarlo nel caso in cui la situazione in Parlamento dovesse davvero incartarsi. Non è certo, però, questo l'animus che ha mosso il presidente.

L'annuncio a sorpresa, comunque, coincide con l'avvio vero e proprio della campagna per il Quirinale. Leo Valiani - che di Scalfaro è un buon amico - proprio ieri mattina dalle colonne del Corriere chiedeva ai partiti di «fare i nomi», perché fosse offerta alla pubblica opinione la possibilità di giudicare. Bisogna ricordare che non è stata questa, nel cinquantennio repubblicano la «normalità»: quasi sempre è stato eletto qualcuno che in partenza non era neppure candidato ma che alla fine appariva capace di sbloccare veti e controposizioni che spesso venivano più dagli «amici» che dagli avversari. Stavolta però si indica una prassi nuova, quella di giocare a carte scoperte. E effettivamente, sempre ieri, una carta s'è scoperta quando ha preso corpo la candidatura di Carlo Azeglio Ciampi. Lanciata informalmente dal se-

gretario dei Ds Walter Veltroni, raccolta con calore a sinistra dai verdi a Bertinotti e Cossutta. Guardata con rispetto ma senza commenti dagli uomini del Polo, osservata con attenzione dalla Lega e con sospetto dal centro: quello schierato verso destra la bocca, l'Udr di Cossiga dice che è un nome a cui non può «arrivare». Mastella parla delle candidature come di un elemento di squilibrio. Dai popolari, giudicati da molti come i detentori della chiave del Quirinale, non arrivano sì ma neppure no espliciti, anche se l'umore non è positivo. Nelle motivazioni che hanno accompagnato il nome di Ciampi, Veltroni mette in gran conto non solo la qualità indiscutibile del nome, ma anche il fatto che il ministro del Tesoro sia un bipolista (era stato il centrodestra a parlare di questa dote come di una condizione) e che sia anche un punto di equilibrio tra la cultura cattolica e quella laica visto che è un «cattolico nella vita privata e un laico in politica».

Sino a qualche giorno fa non si era discusso esplicitamente di nomi, ma solo di metodi. Un candidato del centrosinistra da presentare anche alle opposizioni, aveva detto Veltroni. L'accelerazione imposta da Scalfaro ha fatto emergere anche le questioni di nomi. Alcuni osservatori, abituati al tradizionale andamento delle vicende legate all'elezione

del Quirinale, hanno detto che rendono difficile la candidatura di Ciampi Veltroni l'ha sostanzialmente bruciata. Ma probabilmente è una lettura legata a vecchie procedure: quel nome intanto è sulla scena. La funzione dell'opinione pubblica non è più ininfluente in una battaglia un tempo ristretta ai poco più di mille grandi elettori. Il problema è se attorno a Ciampi si creerà una unità della maggioranza e se essa saprà allargarsi. Rifondazione e Lega potrebbero sostenere o almeno non guardare male a tutto ciò. Diverso il discorso per il Polo: certamente non è a Ciampi che pensa Berlusconi. Il Cavaliere ha chiesto formalmente che dalla maggioranza arrivi una rosa di nomi. Nella sostanza lavora per una candidatura che lo veda come alleato necessario, legando a questa la propria disponibilità per una ripresa del dialogo sulle riforme istituzionali. Una candidatura al centro, al massimo nel centro del centrosinistra. Non è detto che Fini sia su questa lunghezza d'onda.

Ora c'è il fatto nuovo delle dimissioni di Scalfaro e l'elemento certo che la partita non si giocherà più tutta a carte coperte. L'elezione del capo dello Stato, come è detto nella Costituzione, è oggi nelle mani degli eletti del popolo. Ma i cittadini elettori potranno vedere e giudicare.

ROBERTO ROSCANI

